Intimità

Data 17-07-2008
Pagina 8/9
Foglio 1 / 2

Società

di **Barbara Pedron**

Di loro sentiamo parlare solo come protagonisti di episodi negativi. E le loro "malefatte" sono anche quasi tutto quello che conosciamo sul loro conto. Ma... se la questione fosse un po' più complessa?

L'altra faccia dei Rom

"Uomo" e "marito". Questo, tradotto in italiano, vuole dire rom. Non nomade, non zingaro. Inoltre, contrariamente a quanto si pensa, non si riferisce esclusivamente a immigrati provenienti dalla Romania, anche se in quel Paese si trova la comunità più grande del mondo, con 2 milioni e mezzo di persone. Piuttosto indica un particolare gruppo etnico a cui appartengono anche molti nostri connazionali. Nati in Italia da genitori italiani, ma di origine rom, appunto. Talmente integrati da diventare invisibili. Insospettabili. Medici, avvocati, docenti universitari, artisti, atleti, impiegati, operai... spiega **Pino Petruzzelli, autore del libro *Non chiamarmi zingaro*** (Chiarelettere, € 12,60): «Non è facile parlare di loro, quasi tutti preferiscono nascondere le proprie origini. Temono il biasimo sociale e le ritorsioni. Se si sapesse che sono rom potrebbero perdere gli amici, il lavoro, la casa. Come Anna, naturalmente uno pseudonimo: è una persona colta, una neurologa, ma non ha mai rivelato a nessuno di essere in parte rom, nemmeno al marito. Sono cose che dovrebbero far riflettere».

Rom, sinti, kalè, manouches e romanichals sono i cinque grandi gruppi che costituiscono la popolazione Romanì. Originari dell'India del nord sono arrivati in Europa, e da qui in America e in Australia, già nel XV secolo. In Italia la popolazione Romanì, composta esclusivamente da rom e da sinti, si aggira intorno alle 150mila unità. Di queste, oltre il 70% è di antico insediamento con una distribuzione geografica che vede i rom soprattutto al centro-sud e i sinti al nord. Ecco le testimonianze di alcuni di loro...

Santino

Santino Spinelli *(nella foto piccola in alto nell'altra pagina)*, nato in Versilia, due lauree in Lingue e letterature straniere moderne e in Musicologia e un diploma al Conservatorio di Pescara, è uno dei tanti rom italiani. Docente di Lingua e cultura Romanì alle Università di Trieste e di Chieti, è anche leader del gruppo musicale *Alexian Group* (*www.alexian.it*). «In molti Paesi, la cultura Ro-

Getty Images

IN VISITA AL CAMPO NOMADI

Fuori dal campo nomadi del Triboniano a Milano c'è la Polizia. Per la sicurezza di noi cittadini, soprattutto la sera, c'è sempre un presidio delle Forze dell'Ordine. Ma dentro nessuno cerca di sfilarci il portafoglio dalla borsa, o peggio. Né bambini sporchi ci corrono incontro per chiedere l'elemosina. Al contrario, incontriamo persone gentili, pulite e ordinate, per quanto la situazione consente. I più fortunati vivono in container di lamiera, gli altri in minuscole roulotte. A casa di Sonija e Goran, 30 anni o poco più, due figli, un ragazzino di 11 e una bimbetta di 4, la tavola è apparecchiata con quanto di meglio possono offrire. Al centro, il pane, morbido e profumato, fatto da Sonija che, con orgoglio, ci parla dei suoi figli, del "grande", in particolare, così bravo a scuola. «È importante che studi, così potrà trovare un buon lavoro». E loro sanno quanto questo conti. Goran fa il muratore, ma sono già alcuni mesi che nessuno lo chiama. Il container intanto continua a riempirsi di amici e parenti che vogliono salutarci. E così conosciamo Rinaldo che da 10 anni lavora in un'impresa edile. «Il mio padrone sa che sono rumeno, ma non che sono rom. Se lo scoprisse, mi licenzierebbe». Rinaldo ora è in cerca di una casa, vorrebbe portare la moglie e i due bambini via dal campo. Ma non ci riesce. Nessun proprietario vuole affittare un appartamento a un rom; nessuna banca vuole concedergli un mutuo.

SAPEVATE CHE...

Artisti, musicisti, attori, scienziati... sono diverse le personalità di ieri e di oggi che vantano discendenze Romanì, come riportato sul sito *www.imninalu.net/famousGypsies.htm*. Tra questi la stella del flamenco Joaquin Cortés; gli attori premio Oscar Charlie Chaplin, Michael Caine, Yul Brynner, Bob Hoskins, Ava Gardner, Rita Hayworth; il mitico Elvis Presley e i Gipsy Kings; i calciatori Zlatan Ibrahimovic, Sinisa Mihajlovic, Andrea Pirlo, Eric Cantona, Dejan Savicevic; i premi Nobel George E. Palade (biologo e medico) ed Eli Diesel (scrittore).

manì è entrata a far parte del folklore locale, integrando e arricchendo il patrimonio artistico dei Paesi d'adozione. Una ricchezza che, come docente universitario, cerco di trasmettere ai miei allievi. Anno dopo anno li vedo arrivare a lezione con l'aria di chi pensa: "Cosa avrà mai da insegnare a me questo zingaro?". Atteggiamento che viene gradualmente sostituito da genuino interesse e rispetto. Un cambiamento importante, perché questi giovani sono il futuro della nostra società. Apro le loro menti, sgombro il campo da pregiudizi. Un po' quello che cerco di fare anche con il mio gruppo ».

Davide

L'aspetto religioso è poco conosciuto, ma molto presente nella popolazione Romanì. Lo dimostra anche in Italia la Chiesa Evangelica Zigana con i suoi oltre 2.000 fedeli, di cui Davide Casadio è pastore. Figlio di giostrai, gira la Penisola con tendone e roulotte per raggiungere i suoi fedeli. «La religione è una grande opportunità di recupero sociale: chi si converte non beve, non fa uso di droghe. E certamente non ruba. Ma le istituzioni locali italiane a volte sono diffidenti nei nostri confronti: capita che ci venga negato il permesso di tenere i nostri incontri per paura che si trasformino in un maxi accampamento».

Dijana

Dijana Pavlovic è nata a Belgrado. Di professione attrice (nel 2002 è stata anche nel cast di *La squadra*), è arrivata nel nostro Paese nel 1999. Pochi anni dopo ha deciso di impegnarsi in politica a favore dei rom. «Ho scoperto le mie origini a scuola. Avevo 7 anni e una compagna di classe mi ha chiamata zingara. Era la prima volta che mi confrontavo con questa parola, con il disprezzo degli altri. E non lo capivo. Mia madre mi consolò in modo molto pratico, dicendo: "C'è una cosa peggiore dell'essere zingari: essere maleducati". Una lezione che non dimentico. In Italia sono arrivata con passaporto serbo, ero sposata con un italiano e avrei potuto nascondere le mie origini senza problemi. Oltre a fare l'attrice, però, lavoravo come mediatrice culturale nelle scuole, dove toccavo con mano ogni giorno i problemi della mia gente. Così ho deciso non solo di non nascondermi, ma anche di candidarmi alla Camera alle ultime elezioni (*nelle file della Lista Arcobaleno, ndr*). Sono stata insultata e minacciata, ma non mi fermo. Anzi, ora porto il mio impegno anche sul palcoscenico. Con orgoglio».

Nico

Nico è arrivato in Italia 5 anni fa, si è sistemato con la sua famiglia in un campo nomadi che poi è stato sgomberato. Accolto alla Casa della Carità di Don Colmegna a Milano (*www.casadellacarita.org*), è riuscito a ricostruirsi una vita. Ora ha un lavoro, una casa e suona la batteria nella *Banda del villaggio solidale (nella foto sotto)*, un gruppo di musica tradizionale nato nel 2005 proprio per iniziativa della Casa della Carità. Fanno concerti, partecipano a rassegne (il 7 settembre saranno a Milano, al MiTo, il Festival di musica internazionale) e suonano a feste e matrimoni, anche italiani. « All'inizio in Italia è stata dura; pensavo che in Romania ho una casa, qui dovevo vivere in una baracca. Però non potevo fare altrimenti, perché al mio Paese avevo sì un tetto sulla testa, ma non ero in grado di mantenere la mia famiglia. Ora, invece, mia moglie e io lavoriamo e i nostri figli vanno a scuola. Un giorno mi piacerebbe tornare a casa, ma non so se sarà possibile: i ragazzi stanno costruendo qui la loro vita, non sarebbe giusto chiedere loro di lasciare tutto per tornare in un posto che non conoscono più».

Eva

Schierata in prima linea a favore della popolazione Romanì in Italia è anche Eva Rizzin della *Federazione Rom e Sinti Insieme* (*comitatoromsinti.blogspot.com*). Una laurea in Scienze Politiche e un dottorato di ricerca in Geopolitica e geostrategie, collabora con l'Università di Milano Bicocca e con l'Osservatorio sulle discriminazioni razziali. «Madre sinta, papà italiano: sono stata educata fin da piccola alla doppia identità. A esserne orgogliosa, ma anche a dare sempre il massimo. Sorrido di fronte all'incredulità della gente. Quando scoprono le mie origini, la prima cosa che mi dicono è: "Non è possibile, non puoi essere una zingara, tu hai una laurea e un dottorato". Destabilizzo le loro certezze perché sfuggo allo stereotipo. Eppure non sono mica l'unica ad avere una laurea: tra i rom e i sinti ci sono avvocati, giornalisti, liberi professionisti...».

Loris

Titolare di una ditta che installa sistemi di allarme, Loris è un rom. «Se i miei clienti sapessero... È abbastanza ironico: io, zingaro, insegno ai *gagé* (*i non rom, ndr*) come proteggersi dai ladri! Non nascondo le mie origini, ma naturalmente nemmeno le esplicito. Quando sono nato, la mia famiglia viveva sui carri. Era il 1951 e la gente ci accettava senza problemi. Eravamo artisti e artigiani: lavoravamo il ferro, restauravamo arredi sacri, realizzavamo pentole. E facevamo spettacoli nelle osterie. Alla fine di ogni esibizione chiedevamo se c'era lavoro per noi. E non andavamo mai via a mani vuote. Oggi, invece, l'atteggiamento nei nostri confronti è molto diverso. Pensare che mio nonno ha fatto il partigiano! Sto malissimo, di fatto ci viene chiesto di dimenticare la nostra cultura in nome dell'integrazione».

Yuri

A Mantova Yuri Del Bar è stato eletto consigliere comunale nel 2005. Il primo, e per il momento unico, consigliere comunale sinto in Italia. «I miei genitori erano giostrai e fino a 6 anni ho girato le piazze insieme a loro. Poi ci siamo fermati, abbiamo acquistato un terreno privato e piazzato lì la nostra roulotte. Nel tempo si sono aggiunte le case mobili dei figli e dei nipoti. Ma il fatto che non abbiamo un'abitazione in muratura è solo il nostro modo di intendere quella che per noi è la ricchezza più grande: la famiglia. È questo che sto cercando di far capire a Mantova, anche se il mio impegno verso la città va al di là dei problemi della mia gente».